

---

## RIFLESSIONI



## « Il ruolo della donna nell'azienda agricola »

*Riflessioni su un'indagine*

### LA SOCIETÀ RURALE FRA IL VECCHIO ED IL NUOVO

Nella relazione sull'indagine condotta a Borgo a Mozzano circa dieci anni fa, sui mutamenti avvenuti all'interno della cultura della comunità, si legge: « ... la difficile situazione che la famiglia rurale si è trovata ad affrontare nell'attuale periodo di transizione ha nella donna il suo elemento di centrale rilievo. La sua influenza sul processo decisionale, all'interno della famiglia rurale, può infatti giocare in maniera determinante nell'accettazione o nel rifiuto della propria condizione esistenziale... » (1).

In queste righe sembra già porsi in evidenza la problematica della donna, del suo esistere nel duplice ruolo familiare ed operativo, nella cui presa di coscienza ed analisi molte situazioni possono essere capite.

Il problema « umano » della campagna accennato ieri, si presenta oggi in termini ancor più chiari, forse più pressanti, per il maturarsi ed aggravarsi di alcune situazioni ormai « patologiche » dalla difficile soluzione politica ed economica. Una serie di cambiamenti oggettivi, come il minor numero di lavoratori agricoli, la presenza di nuovi mezzi di comunicazione e meccanici, ecc..., hanno inciso sulle istituzioni della comunità ed in particolar modo sulla famiglia, che ha perso certe sue caratteristiche che la facevano vedere come un'unità omogenea, stabile, legata da una serie di valori e norme all'azienda agricola sulla quale operava. Max Weber dice: « ... dopo che in epoche primitive e quindi di agricoltura relativamente povera di strumenti, l'accumulazione del lavoro era stato l'unico mezzo di potenziamento del reddito, e l'ambito delle comunità domestiche aveva attraversato un periodo di accrescimento, lo sviluppo storico ha provocato in generale con il progredire del guadagno individualizzato, la costante diminuzione di tale ambito, finché la famiglia di genitori e figli rappresenta la sua dimensione normale... in questo senso ha agito la sensibile modificazione della posizione funzionale della comu-

nità domestica... la garanzia al singolo non viene più dalla casa e dal gruppo parentale... la « casa » e la « professione » si sono separate anche localmente e la casa non è più sede di produzione comune, ma di comune consumo... » (2).

Le parole di Weber, pur riferite ad un contesto diverso, mi sembra possano illustrare ciò che sta avvenendo nelle nostre campagne: la famiglia non è più, oggi, una unità funzionale orientata dalla tradizione nel lavoro, l'agricoltura non è più un modo di vita totale che interessa anche la « sfera del privato ». L'esser contadino indicava una volta un modo di esistere e non soltanto un lavoro, con una presa globale su ciascun individuo: l'avvento del nuovo ha determinato una differenziazione di funzioni e di ruoli per ciascuno dei membri della famiglia stessa.

Ma possiamo essere d'accordo con Spengler quando scrive « tutto ciò che la città escogita in fatto di forme politiche ed economiche, di dogmi, di strumenti, di scienza, di arte, il contadino finisce con l'accettarlo, diffidente ed esitante, senza però cambiare per questo il proprio modo di essere... » (3).

L'equilibrio fra vecchio e nuovo rappresenta il risultato di una ricerca difficile: i valori tradizionali, lenti a mutare proprio per questa loro profonda e completa penetrazione, coesistono oggi con stati di fatto nuovi che li contraddicono e li rendono anacronistici; e da questa stessa contraddizione nasce uno stato di crisi che coinvolge tutti coloro la cui matrice culturale nasce in campagna.

Lo stato di insicurezza, sfiducia, incertezza permane in coloro che hanno creduto di trovare la loro soluzione nell'abbandono del mestiere di agricoltore ed hanno riscoperto intatti i loro problemi anche in città, nella quale percepiscono un'assenza di radici, così come in coloro che restano e devono imparare a credere in qualcosa di diverso, ad agire secondo modelli nuovi, tecnici, economici, sociali, che sono spesso imposti dall'esterno.

Scrivono Rogers «...la vita rurale non è indipendente dal resto di una cultura. Gli interessi di un agricoltore non si arrestano più al di qua del suo steccato di recinzione... via via che la società procede in direzione di una industrializzazione e di una urbanizzazione sempre maggiori, anche la parte rurale della società è costretta a modificarsi ed adattarsi... » (4).

La crisi è per il capo famiglia che vede misconosciuta la sua autorità sul lavoro e nella vita, che vede dissolversi il significato, direi

con Durkeim, « sacrale » della sua presenza, sostituito nella sua attività di preparazione dai mezzi di comunicazione che diffondono valori esterni, creando nuove aspettative, dalla scuola obbligatoria fino ai quattordici anni che propone modelli alternativi di strutture sociali.

Ma la crisi non è solo per l'uomo in quanto capo famiglia, ma, in quanto operatore agricolo egli sente nascere la necessità di mutare il proprio orientamento: la sua attività non può più essere basata sulla sola esperienza con quello stretto legame, vitale, uomo-terra, ma la terra deve diventare uno strumento sul quale sperimentare ciò che da altri canali a lui arriva: l'agricoltura non può più essere un modo di vita, ma una professione qualificata.

La crisi è nei figli che, come tutti i giovani, sono stati socializzati secondo le norme di un mondo che si è allargato: la televisione, i giornali, gli amici ecc., e che sentono il richiamo della vita di gruppo, contrapposta a quella ristretta della famiglia, anche nel lavoro, e che trovano nel coetaneo e non più nella famiglia, la sicurezza del proprio operare. Per troppo tempo hanno sentito considerare la vita degli agricoltori come mancante di prestigio sociale per sentirsi ancor oggi a proprio agio nella professione della famiglia ed hanno preferito abbandonare, credendo di trovare nell'esodo una soluzione vera.

La crisi è per la donna, che parte fondamentale ha avuto in passato nel mantenere unita la famiglia, e nell'azienda, con il suo lavoro oscuro ed efficace.

Ma mentre tutta la problematica che è nata nel sistema sociale rurale in crisi, è stata affrontata sotto molti aspetti, i problemi della donna rurale non sembrano avere interessato molto gli studiosi.

Non c'è anche laddove più spesso si è parlato di emancipazione femminile, un interesse diffuso per la donna nell'ambiente rurale, ponendo quasi come sinonimo d'emancipazione l'inurbamento; e la donna in campagna ha, direi, quasi, istintivamente percepito questa sua marginalità per superare la quale si è spinta verso modelli urbani di comportamento (5).

...« La donna si trova di fronte ai disagi ed alle difficoltà comuni a tutto il nucleo familiare, ma anche ad una tradizione che la pone in posizione di maggiore subordinazione sotto il duplice aspetto sociale ed economico.... » (6).

## LA FAMIGLIA RURALE NELLA TRADIZIONE

Per capire meglio la portata e la forza delle novità che hanno generato la crisi è forse opportuno ribadire certe caratteristiche dell'organizzazione della società agricola tradizionale, nella quale la vita di lavoro e la vita privata coincidono strettamente per evidenti situazioni ambientali, e soprattutto per in intenso sovrapporsi di compiti e ruoli.

Come è già stato rilevato più volte, il padre, oltre ad essere il capo della sua azienda è stato anche il più importante agente socializzatore per i figli e da un punto di vista professionale e per il loro inserimento nella vita della comunità. La sua autorità era indiscussa, ed i processi decisionali vedevano in lui l'unico protagonista. A lui spettavano i compiti più importanti e più prestigiosi nell'azienda e nei suoi rapporti con l'esterno.

I figli, cresciuti nell'obbedienza e nel rispetto, eseguivano i loro compiti, uniformandosi alle necessità della famiglia. Era una comunità globale, senza considerazione per le esigenze dell'individuo, dove la norma era imposta dall'autorità paterna ed alla quale gli altri si adeguavano, legati ai valori del sacrificio e dell'annullamento personale, dominata nei rapporti umani dalla volontà di possesso della terra, alla quale si attribuiva una importanza quasi religiosa, in un alternarsi di sentimenti ed accettazione del suo mistero, e la volontà di controllo e dominio.

In questa fase dell'organizzazione aziendale e familiare alla donna sono naturalmente attribuiti dei compiti abbastanza precisi, anche se meno « prestigiosi » di quelli del marito; a lei spetta allevare i figli fino al momento in cui la loro educazione non diventa soprattutto professionale e quindi passa nelle mani del capo famiglia; lei manda avanti tutta la casa ed è la donna che si occupa della bassa corte, l'orto, ecc. Dà inoltre un aiuto nei campi nelle stagioni di lavoro più intenso. Nello svolgere il suo lavoro, il suo atteggiamento è simile a quello dei figli, pieno di rispetto ed obbedienza per colui che esercita l'autorità, sulla cui legittimità, nella società tradizionale, non c'è alcun dubbio (7).

Questa attività femminile che si svolge in due direzioni, quella familiare e quella aziendale, permette comunque alla donna un certo margine di libertà, entro il quale, come vedremo in seguito, ha potuto inserire la sua piccola « rivoluzione ».

Tutta la comunità agricola è sostanzialmente una unità indifferenziata con scarsi modelli alternativi. La comunità stessa possiede una forma di controllo ed esercita una serie di sanzioni negative nei confronti di coloro che tendono a deviare dalle norme sancite. E la sanzione si esercita attraverso la non collaborazione, il non aiuto nel lavoro, ribadendo ancora una volta la priorità del lavoro su ogni altro aspetto della vita sociale. Ogni manifestazione della famiglia, nella comunità tradizionale, resta legata indissolubilmente all'attività sui campi, i rapporti fra le persone, fra genitori e figli, fra i coniugi, fra tutti i componenti del gruppo sono condizionati dalle loro relazioni con il suolo. Il padre, prima di essere tale, è capo dell'impresa, la madre, prima di essere tale, è la principale collaboratrice nell'azienda; i vicini possono essere i necessari compagni di lavoro. La concezione del tempo è personale, scandito dai ritmi di lavoro; l'importanza registrata nella mente di ognuno dal possesso della terra dirige e condiziona il comportamento della famiglia.

Come dice Mendras, la famiglia e l'azienda costituiscono una unità indissociabile: ciascuno dei membri della famiglia, nella società paesana tradizionale è al contempo compagno di lavoro (8).

Il tipo di educazione che i membri della comunità agricola hanno ricevuto è stato condizionato dalla conservazione; l'eredità culturale è un bene indistruttibile: il padre insegna ciò che suo padre e l'esperienza successiva, unica fonte riconosciuta di accrescimento, gli hanno insegnato.

Citiamo alcune parole di Benvenuti (9) «...Il progresso tecnico all'interno di siffatta società è scarso, ma soprattutto essendovi poca trasmissione ed accettazione di modelli culturali esterni, scarsa è anche la percezione e la consapevolezza di modi alternativi di vita, di bisogni, di diversi impieghi e combinazioni delle risorse disponibili... ».

#### I MUTAMENTI NELLA FAMIGLIA RURALE

Nuovi modelli di vita si sono affacciati nel tempo, in campagna, attraverso i canali tipici della comunicazione di massa, provenienti dalla cultura borghese cittadina, che vedono valorizzati altri sentimenti (libertà individuale, il denaro) che si sono contrapposti, spingendolo verso la posizione di non valore, allo spirito rurale che

trova la sua forza nell'unità della famiglia, nel religioso attaccamento alla terra, nel considerare il proprio lavoro appagato quando permetterà un livello di vita equo.

Ma per accogliere questi nuovi valori non esistevano in campagna capacità critiche tali da permettere una razionale forma di percezione e recezione.

La famiglia, la comunità hanno perso così il loro potere di leadership e controllo, e la società rurale ha perso quel suo aspetto di indipendenza che la rendeva singolare ed in un certo senso, libera da ogni forma di strumentalizzazione.

Nuovi bisogni si sono resi evidenti, ma la società contadina non può più soddisfarli autonomamente; il progresso tecnico ha mostrato l'insufficienza di una preparazione professionale nella famiglia e l'agricoltore ha perso la sua capacità di decisione, la sua sicurezza. Il tecnico, il politico, hanno assunto i suoi poteri ed il mondo contadino ha allargato i suoi confini non senza perdere in coesione sociale e morale.

I valori delle famiglie rurali sono cambiati, adottando quelli del modello stabilito dalle famiglie urbane: i rapporti fra i componenti diventano impersonali ed i legami affettivi non sono più condizionati dal rapporto di lavoro.

Il mutamento è avvenuto evidentemente portando profondi sconvolgimenti all'interno della società tradizionale, e lenta e faticosa è la ricerca verso un nuovo tipo di organizzazione sociale, ed ognuno dei protagonisti del lavoro di ieri sta cercando una sua nuova fisionomia.

Il quesito che ci siamo posti allorché abbiamo pensato di condurre questa nostra piccola indagine riguardava il ruolo che oggi la donna può svolgere nell'azienda agricola. Questa donna che ieri aveva una funzione soprattutto integrativa nei campi, che faceva un lavoro oscuro nella casa, che non conosceva libertà né nel lavoro né al di fuori di esso, se non per attimi strappati ad una penosa fatica, come ha accettato la crisi della famiglia? Come ha reagito a tutta una serie di sollecitazioni che la vedevano valorizzata solo in un contesto urbano che dissociasse il suo lavoro domestico (e quello rurale per la coincidenza degli ambienti veniva considerato tale) dalla sua attività di lavoro? Si afferma da più parti che l'agricoltura oggi è una professione, non più un modo di vita: come si pone la donna di fronte a questa realtà? E' stato detto che la donna è stata il principale « motore della diserzione dalle campagne ».



Ma chi è restato, come ha organizzato la sua vita, il suo lavoro?

Mendras scrive: « ...la donna cerca spesso di restringere i suoi compiti ed essere solo casalinga e madre di famiglia. Tutta la cultura femminista la invita così attraverso i giornali per le donne, la radio, il cinema. Vuole assomigliare ad una casalinga di città e limita le sue attività alla bassa corte ed alla contabilità. Ne risulta una nuova distinzione fra azienda e famiglia, il padre produce e la madre consuma, esattamente come in città » (10).

Thomas e Znaniecki, a proposito della donna della famiglia contadina polacca, scrivevano qualcosa forse valido ancor oggi nei nostri contesti rurali « ...un punto interessante nell'organizzazione familiare è l'atteggiamento della donna. Generalmente parlando la donna ha i sentimenti del gruppo familiare molto meno sviluppati dell'uomo e tende inconsapevolmente a sostituirli ovunque è possibile con sentimenti personali adattati all'individualità dei membri della famiglia;... nell'evoluzione della famiglia queste caratteristiche della donna esercitano certamente un'influenza disgregatrice, aiutando i membri della famiglia nel processo d'individualizzazione... » (11).

Come abbiamo già accennato pochissimi studi sono stati compiuti sulla donna in campagna, fra questi pochi mi sembra abbastanza interessante una ricerca condotta in Francia, nella quale si è cercato di determinare quale era stato il ruolo delle donne nel mutamento sociale di un ambiente rurale (12).

La ricerca è stata condotta in due contesti diversi, la cui variabile era costituita dal grado di modernizzazione tecnica e culturale.

I due casi erano rappresentati da una comunità in stato di espansione economica e dove già erano state introdotte certe innovazioni tecniche, mentre l'altra denunciava il persistere di tecniche tradizionali.

L'introduzione delle macchine agricole e domestiche ha portato due sostanziali cambiamenti nella vita della donna di campagna: hanno maggior tempo libero in casa, ed inoltre, certi lavori, tradizionalmente riservati all'uomo per la fatica fisica che essi comportavano possono essere eseguiti dalle donne stesse.

E' nata così una rivoluzione delle abitudini per cui i campi di comportamento, tradizionalmente distinti fra uomo e donna, si sono interpenetrati, determinando una presa di coscienza e partecipazione maggiore da parte della donna.

Citiamo le parole del rapporto francese: « ...per una sorta di

reazioni a catena, la contadina, liberata da un certo numero e da un certo tipo di costrizioni materiali e confrontata con uno stile di lavoro più rapido, più proprio, più indipendente, tende a modificare l'insieme delle sue aspirazioni, dei suoi gusti, delle sue prospettive.... progressivamente cambia il suo modo di vivere, come se i primi passi verso le innovazioni avessero sganciato un meccanismo autonomo... la casa si deprofessionalizza, come per un processo parallelo si deprofessionalizzano i rapporti fra il marito e la moglie... mentre in un ambiente industriale in genere sono gli uomini i leaders del cambiamento, in campagna spesso sono le donne che, poste in presenza di tecniche nuove, trasformano le loro esistenze e la loro visione delle cose e tendono a spingere la loro famiglia verso un nuovo genere di vita... ».

In un ambiente tradizionale invece si nota che i valori antichi coesistono con una serie di fatti nuovi con i quali essi si pongono in contrasto ponendoli fuori dal tempo. Nel contrasto, nella resistenza alla introduzione delle innovazioni, si svalorizza il mestiere dell'agricoltore e tutto un certo tipo di organizzazione perde di credibilità, perde il suo carattere rassicurante.

Spesso le donne provenienti da questo contesto, soprattutto se sono giovani, preferiscono delle soluzioni definitive che comportano l'abbandono della campagna, spingendo verso questa soluzione anche i figli. Si determinano così spesso dei conflitti fra padri e figli, e la donna divisa fra questi e quelli tende ad aumentare il grado di disorganizzazione del sistema, accentuando la sua funzione disgregatrice della quale parlavano Thomas e Znaniecki.

Sono queste per me due emblematiche rappresentazioni di uno stesso processo: la campagna segue con ritardi diversi l'evoluzione di tutta la società e la donna ha in essa un ruolo ed una funzione determinante, e sembra quasi potersi concludere che la modernizzazione tecnica aiuta a restare, mentre il persistere della tradizione spinge al rifiuto globale.

#### RISULTATI DELL'INDAGINE

Sono le riflessioni e gli interrogativi che abbiamo fin qui riportato che hanno costituito le motivazioni dell'indagine compiuta. Abbiamo, cioè, voluto chiarire con un piccolo lavoro di ricerca sul cam-

po, che tipo di ruolo oggi la donna mantiene in campagna e come questo si configura in un momento di transizione.

Qual'è oggi il ruolo di una donna in una azienda agricola che abbia certe caratteristiche che la allineano su posizioni di modernità o che comunque stanno subendo un processo di modernizzazione.

Questa nostra indagine è stata condotta a Borgo a Mozzano dove da venti anni lavorano alcuni tecnici agricoli per guidare ed indirizzare il cambiamento necessario per lo sviluppo economico e sociale della comunità.

Quando l'esperimento di assistenza agli agricoltori fu iniziato, l'economia del paese era a prevalente carattere rurale e presentava una struttura agraria ormai stabile da molti anni. Il territorio comunale si stendeva sulla pianura, il colle e la montagna, coltivato tutto da agricoltori, proprietari di terreni non molto vasti e molto spesso frammentati, con colture promiscue (13).

A Borgo a Mozzano si è determinato negli anni un certo movimento nel mondo agricolo.

Molte piccole aziende frammentate e caratterizzate dalla policultura, che, ancora 10 anni fa, erano in grado di costituire la fonte principale di reddito per le famiglie, oggi, nell'evolversi delle necessità e delle richieste, hanno cessato di esistere come tali, per diventare l'attività secondaria di contadini trasformati in operai, ma che mantengono la residenza in campagna.

Da questo ridimensionamento abbastanza generalizzato, ne sono restate fuori un certo numero di aziende, le cui caratteristiche ci permettono di intravedere una loro futura stabilità nel mondo agricolo. Sono, in genere, aziende condotte da proprietari coltivatori « fulltime », con dimensioni che tendono verso quelle indicate come ottimali dai piani economici di ristrutturazione della Comunità Europea; stanno subendo un certo grado di specializzazione colturale ed un processo di meccanizzazione (14).

Nell'ambito di queste aziende operano, in misura maggiore o minore, anche le donne. Ed è il grado di incidenza, pratica ed umana della loro attività, che abbiamo cercato di misurare durante il nostro lavoro.

I metodi di indagine, come sempre quando l'ambiente sociale in cui si opera è la campagna, un po' diffidente, stanco di essere un continuo oggetto di parole, strumentalizzato dalla demagogia di gruppi di interesse, sono stati tecnicamente approssimativi, dovendo seguire,

direi quasi istintivamente i canali di più facile penetrazione, per evitare il rifiuto, seguendo il flusso di una conversazione che difficilmente può essere controllata nel tempo e negli argomenti.

Abbiamo intervistato quindi una ventina di donne, considerandole un gruppo sufficientemente rappresentativo di un universo di aziende nelle quali abbiamo riscontrato aspetti omogenei e rispondenti a quelle caratteristiche delle quali parlavamo precedentemente. La nostra scelta è stata anche determinata dal fatto che nei dati statistici (riportati nelle tabelle allegate) abbiamo notato che nella produzione di queste aziende si sono verificate delle variazioni notevoli soprattutto in quei settori come frutta, fiori, ecc., considerati adatti all'attività femminile e che quindi indicano una partecipazione attiva delle donne stesse al lavoro dell'azienda.

I risultati non sono quantitativamente codificabili, ma l'interpretazione, per così dire, fra le righe, può portare a delle conclusioni abbastanza interessanti.

Sottolineiamo ancora che, dato il tema della nostra ricerca, le domande sono state rivolte solo a coloro che partecipano ancora attivamente al lavoro dell'azienda, senza dimenticare, comunque, che accanto ad esse, nella comunità di Borgo a Mozzano, continuano a vivere molte donne con ruoli e funzioni diverse. Talune svolgono attività agricole assolutamente marginali, altre hanno completamente abbandonato il lavoro nei campi, trasformandosi in casalinghe e svolgendo molto spesso lavori a domicilio. In che misura questi modelli di comportamento nuovi per la comunità siano una forma di emancipazione, una scelta consapevole, o piuttosto un tentativo di sottrarsi al controllo sociale, una fuga irrazionale, è difficile determinarlo. Pur tuttavia, con la loro presenza nella casa sui campi, dove continuano a vivere, esse concorrono a mantenere il volto consueto a questa campagna, ancora popolata, curata, viva, insomma.

D'altra parte vale la pena ricordare ciò che scrive Bertrand: «...l'identificarsi con la propria comunità non significa esserne totalmente soddisfatti; può accadere che taluno abbia un atteggiamento favorevole verso una comunità come posto in cui vivere ed insieme non essere soddisfatto di alcuni dei servizi che essa offre... » (15).

Le nostre conversazioni si sono svolte su argomenti che possiamo così, schematicamente, sintetizzare:

I) Inquadramento della donna nella famiglia (la sua estrazione

sociale, numero dei figli e loro professione, età, grado di istruzione, ecc.).

II) Caratteristiche tecniche delle aziende nelle quali essa opera.

III) Mansioni nell'azienda, oggi e precedentemente; grado di partecipazione ai processi decisionali.

IV) Prospettive di mutamenti nell'azienda.

V) Riflessioni sulle proprie condizioni di vita ed aspirazioni per sé ed i figli riguardo al tipo di vita desiderata.

VI) Partecipazione a forme associative, corsi di specializzazione ed aggiornamento.

VII) Impiego del tempo libero.

L'età media della donna si aggira intorno ai 50 anni, età che può considerarsi ancora produttiva e valida in un'agricoltura tecnicamente evoluta, che gode dei vantaggi di strumenti che diminuiscono la fatica fisica. La mobilità sociale intergenerazionale è praticamente nulla, poiché la loro famiglia di origine fa quasi sempre parte del ceto contadino.

Questo dato ci dà l'indicazione che il tipo di socializzazione da esse ricevuto, cioè i valori coi quali esse sono state allevate, la loro immagine del proprio futuro, della famiglia e del lavoro, è avvenuto secondo modelli tradizionali.

Il numero dei componenti la famiglia è abbastanza basso, con una media di 2-3 figli. Nessuno dei figli delle donne intervistate ha scelto la professione di agricoltore, la maggior parte sono operai ed hanno mantenuto, anche se sposati, la loro residenza nella casa paterna. Da questa situazione possiamo dedurre che una parte del loro tempo libero viene dedicata ad un aiuto in campagna, e che quindi essi non perdono il contatto con un certo tipo di lavoro, ed inoltre, che le loro aspirazioni non tendono al rifiuto completo del mondo rurale. Possiamo anche supporre che la loro scelta professionale sia stata dettata più da necessità economiche evidenti, data la piccola dimensione di ogni azienda che comunque non avrebbe potuto sopportare il peso di più famiglie, piuttosto che dalla negazione assoluta di questo lavoro.

La terra che fa parte dell'azienda è quasi sempre di proprietà della famiglia; i titolari sono in massima parte gli uomini (non si presenta qui il fenomeno diffuso altrove della femminilizzazione dell'agricoltura), ma l'uomo e la donna la coltivano insieme.

Il grado di istruzione è elementare; si nota, però, in queste donne un certo tentativo di accrescere il proprio bagaglio di informazioni generali e nozioni tecniche.

Molte di loro hanno dichiarato di leggere i quotidiani, i settimanali e riviste legate al proprio lavoro. I programmi radio-televisivi sono seguiti con buona attenzione, anche per quel che riguarda le rubriche specializzate per l'agricoltura. Questo denota una apertura verso la problematica sociale e quella del proprio ceto, dalla quale consegue una naturale disposizione al cambiamento anche se la naturale prudenza, il permanere di valori tradizionali che facevano vedere la situazione presente come ottimale, perché reale e conosciuta, trattengono, talvolta, la donna dal fare o proporre qualcosa di più.

Una notizia raccolta, abbastanza significativa, è la diffusa sfiducia verso forme di organizzazione cooperativa.

Poiché questo tipo di organizzazioni oggi sono viste come utili strumenti di miglioramento economico per le piccole aziende, questa presa di posizione può essere intesa come una forma di contraddizione, fra la disponibilità alla modernizzazione manifestata in altre circostanze ed antichi atteggiamenti individualistici di difesa, in altri termini, come convivenza e sovrapposizione di valori, oppure potrebbe anche essere interpretata come capacità di selezionare criticamente, in base alle proprie necessità e situazioni, i nuovi modelli proposti dall'esterno. Il verificare la validità o meno dell'una o dell'altra ipotesi presupporrebbe un approfondimento diverso da quello che ci siamo proposti e risulta quindi impossibile in questo contesto.

Sottolineiamo comunque che tutte le intervistate sono iscritte alla associazione dei coltivatori diretti ed hanno partecipato a dei corsi di aggiornamento organizzati dai vari organi competenti. Non mi soffermerò qui ad interpretare il significato politico di un certo tipo di partecipazione, che pur sarebbe assai interessante, ma vorrei rilevarne qui le implicanze per la nostra indagine specifica.

Mi sembra infatti che nella partecipazione ad attività e nell'assunzione di un impegno come quello della propria iscrizione ad una associazione a livello nazionale, che coinvolge quindi non soltanto la piccola comunità paesana, si possa vedere già una percezione di sé, diversa, nuova, determinata ad acquistare uno status nuovo, prestigioso anche per gli altri, tramite strumenti come quello sindacale, la cui matrice appartiene ad un contesto sociale, diverso, e come tale

può costituire una piattaforma di equiparazione con altri gruppi per una partecipazione e presenza nella società globale.

La consapevolezza della propria dignità sociale è piuttosto diffusa. Non esistono in genere aspirazioni ad un tipo di lavoro o vita completamente diversi. Molte di loro sembrano amare veramente il lavoro che fanno; comunque anche nell'esistenza del desiderio di un lavoro diverso, viene ritenuto neanche ipotizzabile il trasferimento in ambiente urbano. Il verde, l'assenza di rumore, la propria libertà nel lavoro vengono considerati beni indispensabili.

La fatica di un lavoro che non è facilmente razionalizzabile e che comporta una presenza costante, senza dare una ricompensa economica adeguata, è stata messa in chiaro più volte. Il problema viene posto in evidenza soprattutto quando il discorso cade sui figli, per i quali si desidera un lavoro diverso, che sia meno impegnativo, più remunerativo, ma per i quali si continua ad auspicare la residenza in campagna, quasi come valvola di sicurezza fisica e psichica. Evidentemente la spinta verso altri lavori nasce in questi casi soprattutto da ragioni economiche e non dal sentimento della propria inferiorità sociale, come in altri contesti è stato rilevato.

E se ci soffermiamo per un attimo a ripensare alle situazioni che si erano create nella società contadina tradizionale nella quale il rapporto lavoro-retribuzione era rappresentato dalla possibilità di ottenere risultati sufficienti a mantenere la famiglia al livello della comunità nella quale viveva, non possiamo non notare il cambiamento avvenuto quando viene messo in risalto l'inadeguatezza delle retribuzioni rispetto all'entità del lavoro che la campagna comporta.

Ciò significa che oggi si comincia già a pensare in termini di razionalità, di contabilità aziendale, significa che oggi è iniziato un processo di razionalizzazione delle scelte, nella misura in cui esso è possibile in un ambiente di lavoro così particolare.

Nei suoi rapporti con la famiglia la posizione della donna si va delineando secondo caratteri differenziati assai interessanti e schemi diversi rispetto alla società tradizionale che noi teniamo sempre presenti come termine nel quale confrontare e misurare i cambiamenti avvenuti o, comunque, la disposizione ad essi.

La struttura familiare sembra essere rimasta sostanzialmente invariata: ha spesso caratteri patriarcali con il permanere di forme di coabitazione, con rapporti d'influenza e condizionamento evidenti, ma



le relazioni interpersonali fra i suoi membri hanno caratteri diversi. La donna ha distinto i suoi ruoli «deprofessionalizzando la casa» come abbiamo già detto e con i figli non ha più alcun rapporto, per così dire, professionale, poiché essi non sono più anche i suoi compagni di lavoro. Nei loro confronti è una casalinga che si occupa della casa e dei figli, stimolandoli verso certe scelte piuttosto che altre. Nella sua tendenza a continuare a mantenere unita intorno a sé tutta la famiglia, si nota il suo tentativo di non fare entrare in crisi un istituto sulla cui assoluta validità non ha alcun dubbio. E nei casi specifici da noi controllati è stata certamente capace di mantenere una qualche forma di organizzazione.

Ma a me è sembrato particolarmente interessante rilevare le trasformazioni avvenute nei rapporti con il coniuge. Con esso infatti, come abbiamo già visto, si è mantenuta anche una relazione di lavoro, poiché, oggi, essi sono soli a mandare avanti l'azienda. Non sembra esistere più, in genere, una unica autorità nella quale si accentrano tutti i poteri decisionali dell'azienda: il rapporto a due ha portato alla condivisione delle responsabilità e delle decisioni operative, con un aumento dell'importanza anche finanziaria delle attività femminili.

Questa collaborazione ha indirizzato le aziende verso una forma di specializzazione, nella quale la donna ha un suo campo d'azione.

Le sue scelte culturali sono basate sulla tradizionale attività intorno alla casa, bassa corte, orto, fiori, ecc. Talvolta è stata ampliata perfino l'estensione dell'azienda per far posto maggiore a questo settore di attività che non produce più solo per il consumo familiare, ma che è entrato in un gioco finanziario più vasto, venendo a far parte integrante e fondamentale del reddito familiare (16).

I buoni risultati ottenuti lavorando in questa direzione hanno dato alla donna la possibilità di valutare il proprio lavoro in termini finanziari economicamente importanti, per l'andamento produttivo dell'azienda stessa. Essa ha cominciato ad avere la percezione di sé come elemento produttivo autonomo e a vedere il proprio lavoro non più come marginale rispetto ai lavori principali dell'azienda.

Questi fatti sono ormai entrati a far parte del bagaglio culturale femminile e si manifestano attraverso la sicurezza con la quale propongono le loro scelte, con le quali hanno contribuito a cambiare strutture ed atteggiamenti.



Alla domanda se ritenevano necessari dei cambiamenti nella loro azienda molte hanno dato risposte abbastanza precise che denotavano una precedente meditazione. Dopo una prima considerazione sulle difficoltà che potevano rendere impossibili ulteriori trasformazioni (età, natura, problemi finanziari, ecc.) veniva asserita la necessità, per es., di specializzazioni colturali, fino a raggiungere la monocoltura, impianti di irrigazione ed altro. Se si tiene presente quali erano state le caratteristiche delle aziende nelle quali sono nate, e quali i principi secondo i quali le terre erano coltivate, le affermazioni di oggi denunciano un'ampia disponibilità al cambiamento razionalizzatore. Ed inoltre, poiché le mete che si propongono sono in genere suggerite dagli esperti come soluzioni tecniche ottimali, possiamo notare che i messaggi che sono loro giunti hanno maturato un buon grado di aggiornamento nella loro preparazione.

In questi ultimi anni la modernizzazione ha raggiunto anche le loro case, con l'introduzione di nuovi arredamenti, servizi, elettrodomestici, quando possibile.

Alle case è stata data una fisionomia diversa, senza sovrapposizioni, cercando di separare, nei loro intendimenti, il lavoro, le bestie dagli ambienti utili a riunire la famiglia.

Poi sono state introdotte nell'azienda delle innovazioni tecniche, con l'acquisto di macchine utilizzabili in questo tipo di terreni. In alcuni casi ci sono stati anche acquisti di terreni nel tentativo di una razionalizzazione dei tempi e spazi.

Ma la donna sembra piuttosto proiettata verso qualcosa di più. E con tutta la caparbia, la pazienza nella quale è stata allevata, insiste per ulteriori miglioramenti. E' una grossa fatica intellettuale e fisica quella alla quale si è sottoposta, e non la desidera forse per i suoi figli, ma essa stessa non può rinunciarvi: ha intrapreso una certa strada, e forse, per la prima volta, mi sono sentita dire che così il lavoro dà anche soddisfazioni!

Fra le donne intervistate nessuna sembra più avere un ruolo subordinato ad altri componenti della famiglia. L'obbedienza non è una virtù necessaria, e forse proprio nel suo conquistare una funzione indipendente, essa ha trovato la possibilità di un equilibrio personale e familiare che non la spingesse verso nuovi compiti lontani dalla campagna.

## CONCLUSIONI

Concludendo, direi che dalla nostra indagine si è evidenziato un fenomeno abbastanza interessante che vede la donna che vive in ambiente rurale stabilizzata su due posizioni alternative. L'avvento del nuovo, accettato e ormai internalizzato, ha influenzato il sistema di valori di tutta la comunità sospingendo alcune di loro verso il rifiuto della coincidenza fra ruoli produttivi e familiari ed hanno definitivamente abbandonato la collaborazione sui campi per interessarsi solo alla casa ed alla famiglia secondo un modello urbano di affrancamento.

Altre invece hanno ritrovato nella propria tradizione rurale una nuova forma di organizzazione ed equilibrio familiare.

Come abbiamo visto, è stata scelta una nuova forma di partecipazione che condivide autorità e responsabilità. Essa non è più, per così dire, un'operaia generica che collabora all'attività laddove può essere richiesto l'aiuto di alcune braccia in più. La contadina di Borgo sembra avere raggiunto la posizione di coimprenditrice dell'azienda, ottenendo di fatto quello che una certa parte di pubblicistica considera un doveroso riconoscimento anche giuridico.

L'orto, i fiori, sono un preciso campo operativo, nel quale sono richieste alcune capacità e doti che le sono naturalmente proprie e che nel loro estrinsecarsi calmano le insoddisfazioni personali, le frustrazioni e possono aiutare la famiglia agricola a ritrovare il proprio modo di essere, il nuovo ruolo di tutti in un'agricoltura al passo con i tempi.

In ognuna di queste due posizioni sembra risolversi il conflitto fra i ruoli e perde valore quello che Parsons chiama l'elemento dominante del ruolo femminile, cioè l'ambivalenza e l'instabilità di base.

Non scompare quindi definitivamente la donna rurale seguendo la pressione di un'ideologia che vede solo in ambiente urbano la sua possibilità di emancipazione. Il lavoro in campagna è diventato una professione anche per loro, basata su una scelta abbastanza consapevole, secondo ruoli ormai specializzati.

Del mutamento avvenuto è necessario prendere atto; lo sforzo compiuto va sostenuto perché esso si trasformi in sviluppo, perché questi nuovi comportamenti acquistino anche una giusta dimensio-

ne economica i cui vantaggi sembra indubbio si ripercuoteranno sull'intero sistema sociale della campagna. La sua stabilità, come abbiamo cercato di chiarire, è in buona parte dipendente dalla donna alla quale guarda tutta la famiglia e il suo equilibrio e soddisfazione può forse dare un volto diverso alla vita di tutti.

Può essere questa la risposta che la cultura femminile rurale dà alle esigenze di emancipazione della donna di oggi, procedendo ad un innesto di valori particolarmente felice perché avvenuto in un terreno in cui erano già presenti atteggiamenti di partecipazione e di presenza operativa: questo ruolo cioè di coprotagonista che la donna in campagna ha sempre avuto, è ancor più valorizzato da una cultura che spinge verso la rivalutazione della donna stessa, umana e sociale; ma mentre in un contesto urbano il punto di partenza è una donna « subordinata » nei suoi ruoli a quelli maschili, in campagna abbiamo ormai il modello di una donna che ha già assunto certe posizioni, e quando la spinta di base verso il cambiamento è sentita, è più facile l'accettazione dei nuovi valori che la esaltano nella sua funzione economica e sociale.

FIORA POLITO IMBERCIADORI

(1) *Borgo a Mozzano* 1954-64, Ed. Shell Italiana. Borgo a Mozzano è un paese della Lucchesia, sulle rive del Serchio, dove, venti anni fa, fu iniziata dalla Shell Italiana un'attività di assistenza tecnica agli agricoltori: una proposta nuova per risolvere i problemi tecnici ed umani di una comunità rurale, rappresentativa, nelle sue strutture e nella sua organizzazione, di molte realtà agricole del nostro tempo.

(2) MAX WEBER, *Economia e Società*, Vol. I, Ed. Comunità, Milano, 1968.

(3) O. SPENGLER, *Il tramonto dell'occidente*, Ed. Longanesi, Milano, 1957.

(4) E. H. ROGERS, *Social change in rural society*, Ed. Appleton Century Croft, New York, 1960.

(5) A. ARDIGÒ, *Emancipazione femminile ed urbanesimo*, pag. 22 e segg., Ed. Marcelliana 1964.

(6) V. PARRACCIANI, *Famiglia contadina ed emancipazione femminile*, in « Critica marxista », Luglio-Agosto 1970.

(7) Un'immagine vivacissima della famiglia contadina tradizionale ci viene data dalla lettura di una memoria presentata dal Dott. Luigi Fiorilli, all'Accademia dei Georgofili, nel 1795 (per il testo completo cfr. I. IMBERCIADORI, *Campagna Toscana del '700*, Firenze, 1953). Ne citiamo alcuni passi, eloquenti, nella loro durissima sostanza. « ...Al cupo biancheggiar della prima aurora ecco tutta la famiglia in moto; chi alla stalla, chi al campo, chi all'aia; In mezzo ai ghiacci e alle brine, bravando per così dire, la più orrida stagione, gli osservavi alla levata del sole aver di già vangata un'intera fruttuosa, che piuttosto a giusta ragione, divelti potevano chiamarsi, se si riguardi la mole dei loro strumenti.... Accomunarsi ai lavori vedevi ben sollecite ancor le femmine, che sorde ai gemiti della lor più tenera prole, se la recavano in braccio depositandola in solco; quasi che assiderata dal freddo... Né qui termina ancor la sorpresa. Ad un semplice fischio dei lor parenti, notavi ben di buon ora comparire uno stuolo di ben piccoli fanciullini di vario sesso et età, e senza ulteriore comando dividersi insieme le subalterne faccende, quali quantunque di lieve fatica, erano della più imponente serietà mentre non trattavasi da queste, a prima vista, puerili occupazioni che della decisione di loro più ubertose raccolte... ».

Ma questo mondo sta già cambiando, come registra, con gran rimpianto e rimprovero il dott. Fiorilli. « ...Vedigli nei dì festivi a numerosi stuoli formicolar davanti ad una bottega di parrucchiere, aspettando d'ora in ora, l'invito per inanellarsi le lunghe chiome e passeggiar in seguito le vie a guisa di Cincinnati Parigini... Si voli al campo una volta e si osservi se questo lusso rigoglioso compensato ne venga da altrettanta industriosa fatica. Oh! qual diverso spettacolo! Eccevegli prima scioperati sedere intorno al fuoco, e con stupida compiacenza vedersi consumar dalle fiamme quei fecondi grossi rami di pero e d'ulivo, che una malaugurata potatura recisi avea dal tronco... E ove sono frattanti i piccoli da impiegarsi a svelle le micidiali piante bulbifere? Sono alla scuola del vicino villaggio, mi replica seccamente e con la maggiore indolenza la madre, quale invece di prestarsi all'opera con i suoi congiunti, consuma le migliori ore del giorno fra la conocchia e il naspo... ».

(8) H. MENDRAS, *La fin des paysans*, cap. 3, « La famille et l'exploitation », pag. 96 e seg., Ed. Colin, 1970.

(9) B. BENVENUTI, *Cooperazione agricola e modernizzazione dell'agricoltura*, pag. 15, Ed. Cedam, Padova, 1970.

(10) H. MENDRAS, *op. cit.*, pag. 111.

(11) THOMAS ZNANIECK, *Il contado polacco in Europa e in America*, Ed.

---

Comunità, p. 17, 1968.

(12) M. MOSCOVICI, *Le changement social en milieu rural et le rôle des femmes*, Revue Française de Sociologie, 1960-61, pp. 314-322.

(13) Per ulteriori notizie sulle caratteristiche del comune cfr. *Borgo a Mozzano* 1954-64, op. cit.

(14) Cfr. Tabelle allegate.

(15) A. L. BERTRAND, *Rural sociology*, Ed. Mc Kraw-Hill, New York, 1958.

(16) Per avere una dimensione quantitativa dell'incidenza del lavoro femminile dell'azienda cfr. tabelle allegate.

TABELLA n. 1.

COMUNE DI BORGO A MOZZANO - FAMIGLIE AGRICOLE  
A TEMPO PIENO E ATTIVI AGRICOLI

<i>Famiglie Attivi occupati</i>			<i>Famiglie Attivi occupati</i>		
<i>Anni</i>	<i>agricole</i>	<i>a tempo pieno</i>	<i>Anni</i>	<i>a gricole</i>	<i>a tempo pieno</i>
1954	840	1.964	1962	494	1.290
1955	791	1.889	1963	470	1.277
1956	762	1.803	1964	436	1.244
1957	717	1.733	1965	409	1.037
1958	679	1.605	1966	401	895
1959	641	1.499	1967	388	832
1960	596	1.390	1968	377	821
1961	543	1.348	1969	320	783

TABELLA n. 2

RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, DEI TITOLI DI STUDIO  
DELLE DONNE RURALI

Borgo a Mozzano - Anno 1972

*Classi di età:*

— da 14 a 18 anni	—	—	—	—	—	—	—	—
— da 19 a 60 anni	15	3	22	224	2	1	—	265
— oltre 60 anni	9	17	53	100	—	1	—	182
<i>Totali</i>	24	20	75	324	2	2	—	447

TABELLA n. 3

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE AZIENDE AGRICOLE  
PER FORMA DI CONDUZIONE, NEL 1969 - BORGO A MOZZANO

<i>Tipo</i>	<i>Numero</i>	<i>Superficie</i>	<i>Dimensione media dell'azienda (ettari)</i>
— Proprietà coltivatrice	60,9	53,6	4,00
— Affittanza coltivatrice	2,4	0,4	0,64
— Colonia parziaria	13,5	28,7	7,02
— Forme miste (*)	23,2	17,3	4,18
<i>Totale</i>	100,0	100,0	5,00

(\*) Sono comprese in questo tipo le aziende in parte a proprietà coltivatrice e in parte in affitto e/o colonia parziaria e quelle miste in affitto e colonia parziaria.

TABELLA n. 4

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE AZIENDE PER CLASSE DI  
AMPIEZZA, NEL 1969 (escluse le aziende con famiglie a tempo parziale)

<i>Classe di ampiezza</i>	<i>Numero</i>	<i>Superficie</i>	<i>Dimensione media dell'azienda (ettari)</i>
— Fino a 1,00 ettari	4,6	0,4	0,52
— da 1,01 a 2,50 ettari	17,4	5,1	1,90
— da 2,51 a 5,00 ettari	30,2	17,5	3,77
— da 5,01 a 10,00 ettari	34,0	39,1	7,54
— da 10,01 a 20,00 ettari	10,1	19,6	12,70
— oltre 20,00 ettari	3,7	18,3	32,48
<i>Totale</i>	100,0	100,0	6,50

TABELLA n. 5

COMUNE DI BORGO A MOZZANO - *Analisi della Plv. riferimento ai settori d'intervento della donna - Anni 1966-1970.*

Anno	1954	1966	1967	1968	1969	1970
a) Produzione lorda vendibile	386.600.000	908.533.194	972.332.675	943.457.470	892.967.095	927.111.415
a) Fiori, bulbi, ecc.	—	1.677.000	1.489.000	1.510.000	1.172.000	2.640.000
c) Colture orticole	3.000.000	40.250.000	41.130.000	43.332.000	32.690.000	38.940.000
d) Bassa corte (pollame, uova, conigli, ecc.)	31.900.000	119.496.269	117.816.058	127.787.626	136.996.770	143.399.010

*Grafico n. 1*

Incremento (%) della Plv e delle produzioni floricole, orticole  
e di bassa corte (dal 1966 al 1970).

Produzione lorda vendibile

Fiori, bulbi, ecc.

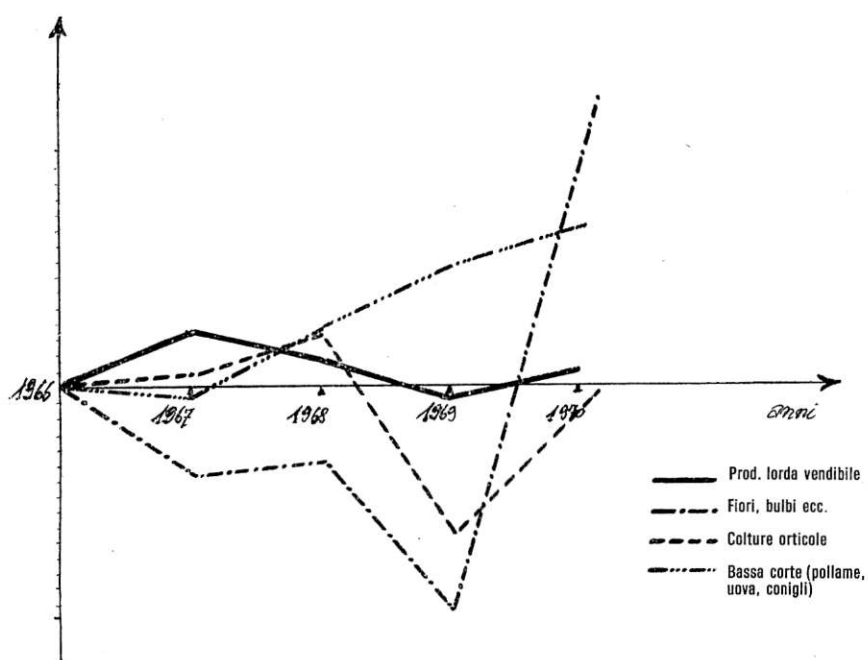
Colture orticole.

Bassa corte (pollame, uova, conigli)



Grafico n. 1

INCREMENTO (%) DELLA PLV E DELLE PRODUZIONI FLORICOLE, ORTICOLE E DI BASSA CORTE



Incrementi percentual. rispetto alla base 1966

a) Produzione lorda vendibile	+ 7,0	+3,8	- 1,7	+ 2,0
b) Fiori, bulbi, ecc	-11,2	-9,9	-30,1	+57,4
c) Colture orticole	+ 2,1	+7,6	-18,7	- 3,2
d) Bassa corte (pollame, uova, conigli ecc.)	- 1,4	+6,9	+14,6	+20,0

## OSSERVAZIONI SUL GRAFICO N. 1

L'andamento delle componenti del grafico suggerisce alcune considerazioni ed induce a chiarire alcuni punti:

- a) la produzione lorda vendibile non ha subito cospicue modificazioni nel suo valore, tuttavia si deve considerare che le unità lavorative impegnate in agricoltura sono passate dalle 730 del 1966 alle 570 del 1970! Ne deriva che la produttività per U.L.S. è aumentata notevolmente.
- b) Le colture floricole hanno attraversato un periodo in cui la produzione andava contraendosi, vuoi per una mancanza di specializzazione, vuoi per l'assenza di un mercato.  
L'organizzazione della Mostra Mercato Azalea in Borgo a Mozzano ha contribuito a risolvere in parte i motivi di disorientamento a cui si accennava precedentemente e giustifica la forte ascesa della P.L.V. floricola degli anni '70.
- c) La P.L.V. delle colture orticole è in costante diminuzione; ciò è giustificabile se si considera la contrazione numerica delle famiglie agricole e la conseguente scomparsa degli orti familiari e delle altre colture orticole attuate nelle aziende.  
Lo sviluppo di una orticoltura specializzata non è del resto di facile attuazione nella zona di Borgo a Mozzano.
- d) Costante e massiccio invece l'incremento della P.L.V. della bassa corte, settore in cui si intravedono buone prospettive di miglioramento e di sviluppo.